

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di **www.marcomgmichelini.it** è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website www.marcomgmichelini.it is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

Fazio degli Uberti

Bonifazio di Taddeo degli Uberti, discendente di quel Farinata citato da Dante nella *Commedia*, nacque probabilmente a Pisa (fra i 1305 ed il 1309), giacché la sua celebre famiglia, di fede ghibellina, continuava ad esser bandita da Firenze dopo l'esilio decretatole nel 1267. Viaggiò molto e soggiornò nelle varie corti dell'Italia settentrionale: fu ai servigi dei Visconti, degli Scaligeri e forse dei Carraresi, con mansioni non dissimili da quelle che dovette ricoprire Dante. Morì probabilmente a Verona verso il 1367.

Sebbene autore di liriche amorose e politiche di alta dignità, la fama di Fazio rimane legata al poema storico-geografico *Dittamondo*, che si inserisce nel genere allegorico-didattico. Fazio, come ha notato il Tartaro, fa parte di quelle generazioni di esuli fiorentini cui appartenne anche Dante, ma non ne condivide il sentimento dell'esule, che vive con animo estraneo e provvisorio la realtà delle corti dei signori che lo ospitano. Non essendo nato a Firenze, egli è legato a quella città soltanto da memorie familiari, che fanno più parte della sua cultura che non della sua biografia. Per tale motivo, ciò che di lui dice il Villani («per guadagno frequentava le corti dei tiranni e adulava la vita e i costumi dei potenti) con un'acredine tutta municipale, non è distante dalla verità, poiché il Nostro – per i motivi testé esposti – è moralmente e intellettualmente disponibile all'etica del poeta cortigiano e agli interessi dei politici presso i quali presta servizio. L'aspetto più interessante della sua esperienza di scrittore è proprio in questa nuova prospettiva in cui essa si colloca, che è decisamente extra-municipale e più vicina a quella di Petrarca che non a quella di Dante.

Il *Dittamondo* (ossia *Dicta mundi*) fu intrapreso un poco prima della metà del secolo ed è rimasto incompiuto. È un trattato storico-geografico in terzine dantesche in cui l'autore, spinto dalla Virtù, immagina, partendo dall'Italia, di visitare il mondo; «sua guida, anzi suo Virgilio, è il geografo latino (del III-IV secolo) Caio Giulio Solino, che in effetti è, con Plinio il Vecchio, Pomponio Mela (pure del I secolo) e Isidoro di Siviglia, la principale delle sue fonti antiche, integrate nondimeno da parecchie letture moderne. L'idea del *Dittamondo* Si può considerare un omaggio di fatto a quella parte della commedia che ne fa una sublime celebrazione geografica; ma mentre in Dante l'icasticità

dell'esperienza comunica un carattere di "cose viste" perfino a spettacoli presumibilmente noti solo per sentito dire, l'Uberti è libresco anche dove potrebbe far tesoro della sua vita di coatto viaggiatore; di più, ha l'aria di prendere un po' troppo in parola l'umiltà di quello stile comico (che del resto aveva indotto in insopportabile prosaicità il Boccaccio e in fondo lo stesso Petrarca), trattando l'endecasillabo, almeno in settori non limati del suo lavoro, con una disinvoltura che si condona più facilmente a non toscani»¹.

Di più alto spessore è il suo *Canzoniere*, che raccoglie poesie di argomento amoroso, morale e politico, e nel quale è evidente l'influsso della poesia stilnovistica e di quella dantesca, in modo particolare delle canzoni "petrose" di Dante. Tra le rime amorose rivestono una parte importante le sette canzoni e un sonetto dedicate a Ghidola, figlia secondogenita di Spinetta Malaspina (signora della Lunigiana) e maritata a Feltrino di Montefeltro. Il poeta vi descrive il suo amore, che conosce soltanto brevi istanti di felicità, causa la freddezza e la lontananza della donna, tanto che Fazio è indotto ad invocare la morte liberatrice ed a fantasticare che, dopo di essa, la sua tomba debba rimanere nuda di rimpianti giacché Ghidola, priva di colpe, non sia turbata dalla triste notizia. In tutto questo fantasticare amoroso v'è un tono di tenero e caldo languore, una tristezza intrisa di sogni, di ricordi, di rimpianti e di brame represses che riattualizzano in modo originale spunti e stilemi stilnovistici entro un quadro di marca tardogotica.

L'impegno politico, fieramente ghibellino, si riflette, in modo più convenzionale, in sei componimenti (quattro canzoni, una frottola e un sonetto) concernenti la discesa in Italia Dell'Imperatore Ludovico il Bavaro, la delusione per la fallimentare azione dell'Imperatore Carlo IV di Boemia, l'occupazione di Lucca da parte di Mastino della Scala. Per Fazio il nuovo Imperatore dovrà essere espressione delle corti italiane: solo un monarca italiano potrà rimediare all'inefficienza degli imperatori d'oltralpe. Nel clima del patriottismo risorgimentale che infervorerà l'Ottocento vi fu addirittura chi vide in tale affermazione un presagio vagheggiamento dell'unità d'Italia: opinione che è eccessiva ed antistorica, per quanto non sia giusto confondere l'Uberti con quella folta schiera di poeti cortigiani pronti a barattare le proprie idee e convinzioni per farsi leccino e megafono degli interessi del signore che lo stipendia. Fazio è coerente con se stesso e non rinuncia mai all'affermazione della propria dignità, atteggiamento questo che risulta evidente in quelle rime dove egli canta argomenti morali (tra le quali spicca la notevole corona di

¹ Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 453.

sonetti dedicati ai vizi capitali), da cui traspare un senso di disperazione per la propria condizione di intellettuale errabondo, ma anche l'orgoglio della sua posizione intellettuale, che non rinuncia al proprio patrimonio di valori e di idee.

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere se non entro i termini definiti dalla Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5".